

COMUNITÀ SALESIANA  
M. AUSILIATRICE  
TORINO-VALDOCCO



Carissimi Confratelli,

la sera del 10 maggio 1986, nei primi Vespri della Solennità dell'Ascensione, il Signore ha reso partecipe della sua gloria il

**Sac. Giuseppe Giliberti**

di anni 69.

Associato alla Passione del Signore, soprattutto negli ultimi mesi di vita, ha consumato la sua sofferenza all'Ospedale Cottolengo di Torino nel periodo Pasquale, da lui stesso indicato come la seconda Quaresima. Era la conclusione di un periodo tribolato ma sereno per la salute di Don Gili, come familiarmente lo chiamavamo; i successivi ricoveri degli ultimi quattro anni per dolorosi disturbi dovuti a masse tumorali in sviluppo nell'addome, i non facili interventi chirurgici, e le terapie, non furono sufficienti a bloccare il male, su cui aveva ancora la forza di scherzare, raccontando ai confratelli come amenità le fastidiose vicissitudini a cui lo sottoponeva la stomizzazione. Nei giorni precedenti la Pasqua, ricoverato in ospedale, chiese l'unzione degli Infermi ed accettò un ultimo disperato intervento al-

meno per poter essere meno disturbato nel suo lavoro. Il male aveva ormai invaso gran parte dell'intestino, la vescica ed un uretere. Per qualche giorno parve ancora riprendersi, ma poi la resistenza dell'organismo venne meno e fu un lento avviarsi alla fine, con serena coscienza e forza. Nella malattia seppe veramente dare « un nuovo significato apostolico » alla sua vita, come ci dicono le Costituzioni, in una oblazione totale. Un Exallievo sacerdote testimoniò alla morte: « Ebbi con lui un colloquio edificantissimo e fu per me una meditazione che porto nel cuore ».

Il lutto per la dipartita fu sentitissimo non solo a Valdocco, dove la sua figura di custode della tradizione pareva insostituibile. Il Vicario del Rettor Maggiore Don Scrivo, inviando le condoglianze, ricordava con ammirazione la totalità con cui Don Giliberti aveva vissuto la propria vocazione, la disponibilità di servizio, la presenza sempre generosa e schiva di riconoscimenti. Il Procuratore Generale Don Fiora scrisse: « Qui alla Casa Generalizia il cordoglio è generale: tutti ricordano il suo entusiasmo, lo spirito salesiano, l'attaccamento generoso alle memorie dell'Oratorio ».

Evidenziando alcuni tratti della personalità e della vita di Don Giliberti, lo vogliamo ricordare a quanti l'hanno conosciuto, che ne completano la fisionomia spirituale con le caratteristiche che si fissano nel fraterno rapporto quotidiano della vita comunitaria. A quanti non l'hanno conosciuto tramandiamo il ricordo di « un discepolo fedele, un pastore zelante, un apostolo generoso » come lo ha ricordato l'Ispettore nella Messa Esequiale celebrata nel Santuario di Maria Ausiliatrice il 13 maggio, festa liturgica di S. Maria Maddalena.

Nato a Veduggio (Varese) il 27 novembre 1916 da una famiglia contadina, povera economicamente, ma ricca di valori umani e cristiani, ben presto manifestò la ricchezza dell'educazione ricevuta. Un anziano lo ricorda ancora ragazzino che alle sei del mattino anche durante la rigida stagione invernale arrivava sempre puntuale a servire la prima messa annunciandosi col tipico rumore degli zoccoli. Chiesa ed Oratorio furono gli ambienti della fanciullezza; il Viceparroco Don Ambrogio Trezzi, Exallievo di Valdocco, individuò in lui segni non dubbi di vocazione e lo inviò per gli studi, come faceva con molti altri ragazzi, a quella che sarà per tutta la vita la Casa del suo cuore: Torino Casa-Madre; in essa trascorrerà a più riprese ventotto anni.

Rimasto ormai solo dei componenti la sua famiglia, conserverà per i genitori Giuseppe e Maria e per i fratelli venerazione ed affetto; con i parenti il distacco proprio del Religioso, ma l'affetto sincero e preoccupato del loro bene spirituale. Dopo le visite che gli facevano durante la malattia diceva: « Sono contento: ho parlato con loro, ho detto a ciascuno la parola adatta ».

Nel 1932 entrò come Novizio a Pinerolo, nel 1933 allo Studentato di



Fogliazzo e nel 1935 ritornò a Valdocco per il tirocinio. Dopo il quadriennio teologico a Chieri, ricevette l'Ordinazione Sacerdotale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 5 luglio 1942, durante la guerra. Gli anni della formazione lo trovano esemplarmente docile ad apprendere, con un arricchimento graduale e costante in vista dell'intenso apostolato salesiano che lo attende. L'Eucaristia, la devozione alla Madonna e la preghiera furono gli elementi fondamentali della sua spiritualità, coltivati e maturati poi nella vita apostolica.

Lavorò in molte case dell'Ispettorìa Subalpina con instancabile iniziativa, passando attraverso le varie incombenze che gli servirono come vera formazione permanente: a Lanzo (1942-43) assistente ed insegnante, a Valdocco (1943-46) insegnante e consigliere della sezione studenti, sfollati a Cumiana, a Perosa Argentina (1946-47) insegnante e catechista, a Chieri (1947-51) insegnante e consigliere dell'Aspirantato, a Cuneo-convitto (1951-54) consigliere, a Valdocco prefetto agli interni (1962-63). Come Direttore successivamente a Chiesi (1954-59), a Cuneo (1959-62), a Cuornè (1963-64) ed a Valdocco (1964-68) Casa Madre. La guida prudente ma decisa della comunità con l'attenzione ai confratelli ed alla loro vita religiosa lo distinsero in questi anni di direttorato; con i ragazzi ed i giovani esprimeva la carità pastorale viva ed efficace che dà significato a tutta la nostra vita.

Si preparò nel 1968-1969 all'apostolato più diretto come viceparroco della Parrocchia Gesù Adolescente in Torino. L'anno successivo fu nominato parroco di « San Domenico Savio » presso l'Opera di Torino-Monterosa, che lo trovò preciso nella vita liturgica, attento ai malati ed a chi non ha la gioia della comunità; a questo programma rimase fedele anche dopo che la fatica del camminare e soprattutto del salire le scale delle abitazioni per le visite domiciliari gli provocò seri disturbi al cuore. A chi gli chiedeva come facesse a tirare avanti rispondeva: « Il buon Dio e la trinitrina ». Dopo cinque anni dovette ritirarsi lasciando un ricordo vivissimo tra i parrocchiani che ancora a lui legati parteciparono numerosi ai funerali; il Vicario Generale della Diocesi di Torino interpretò la loro riconoscenza, quella del Padre Arcivescovo e della Diocesi per il servizio generoso da lui prestato.

Richiamato a Valdocco fu ancora Direttore per cinque anni (1974-79) della Casa « sui juris » dipendente dai Superiori Maggiori trasferitisi a Roma, e per altri tre (1979-82) della Comunità Michele Rua. Contemporaneamente fu per cinque anni Rettore del Santuario di M. Ausiliatrice: un periodo di lavoro intenso e logorante durante il quale si manifestò la sua devozione filiale e popolare alla Madonna. Per alcuni anni « guida » della Processione del 24 maggio, venne chiamato il « microfono di Dio », più per l'entusiasmo trasmesso che per il tono di voce squillante e forte. Curò il decoro del Santuario con alcuni lavori di manutenzione, ma soprattutto portandovi l'esperienza di parroco e vivificandone le celebrazioni.

Come Direttore si prodigò verso gli anziani e gli ammalati sia della Co-



munità sia dei missionari e confratelli ricoverati all'ospedale Cottolengo. Medici e Suore dell'Infermeria San Pietro, ai quali va la gratitudine per le premure usate al confratello nelle sue degenze, ricordano con ammirazione la puntuale quotidiana presenza di Don Giliberti in visita ai malati, preoccupato che loro non mancasse nulla.

Gli ultimi quattro anni furono dedicati al servizio pastorale nel Santuario, ed al settore abbonamenti della rivista « Maria Ausiliatrice ». Impeccabile e preciso nonostante i crescenti disturbi di salute, non si ritirava alla sera senza aver completato le registrazioni ed aver risposto ringraziando quanti avevano inviato suggerimenti, saluti, offerte anche modestissime: una testimonianza non indifferente della sua anima salesiana e mariana.

La lunga permanenza a Valdocco, per molti anni accanto ai Superiori Maggiori, l'accoglienza da lui prestata ai Confratelli e Missionari di passaggio, gli permisero una conoscenza originale e viva della Congregazione. Buon raccoglitore di notizie sui confratelli e sulle opere, possiamo considerarlo maestro di tradizione salesiana nella simpatica aneddotica e nella narrazione arguta di quanto viveva in gioioso ottimismo e serenità.

Una parola ancora per sottolineare la generosità del suo impegno in più di cinquant'anni di vita religiosa e oltre quaranta di sacerdozio. Non risparmiò mai lavoro e sacrificio. Gli affezionati exallievi ed i fedeli ammirarono e ricordano la sua intransigente bontà, l'entusiasmo e la semplicità di vita, il senso vivo del dovere ed il fiducioso ottimismo che gli faceva superare delusioni e sconfitte. Si sentiva accompagnato nel suo lavoro dalla presenza di Maria Ausiliatrice, di Don Bosco, dei Santi Salesiani e di San Giuseppe, suo personale Protettore perché ne portava il nome e verso il quale aveva fiducia illimitata, conservando sempre accanto a sé, come preferita, la raffigurazione del quadro del Lorenzone fatto dipingere da Don Bosco per il Santuario di M. Ausiliatrice. Ancora nell'ultima malattia si raccomandava a lui: « Mi ha sempre aiutato ». Questa volta il suo Santo lo aiutò a prepararsi per l'incontro col Signore della Gloria.

Per desiderio dei parenti fu trasportato a Vedano Olona dove il giorno 14 maggio furono celebrati solennemente i funerali presenti i Sacerdoti Vedanesi e quelli che avevano collaborato in Parrocchia. Ora riposa nella cappella cimiteriale dei Sacerdoti, vicino ai suoi « cari morti ».

La schietta fedeltà e la lunga sofferenza lo hanno di certo purificato ed arricchito di meriti. Vi chiedo la generosa carità della preghiera per lui, per questa comunità e perché il Signore susciti vocazioni generose come Don Giliberti.

Torino, 8 settembre 1987

Dati per il necrologio.

**Sac. Giuseppe Giliberti**, nato a Vedano Olona (VA) il 27-11-1916, morto a Torino il 10-5-1986, a 69 anni di età, 53 di professione religiosa, 44 di sacerdozio. Fu per 21 anni direttore.